

A un anno dalla conclusione del sequestro, il padre del bimbo racconta in un libro la sua verità sul rapimento

Definisce Mesina «un impostore» nega di aver pagato il riscatto «Ma come sia stato liberato resta un mistero anche per me»

«Per Farouk volevano troppo Ero pronto a farlo morire»

La sfida all'anonima, il ruolo «ambiguo» di Mesina, la domenica dei teli bianchi, il giallo finale della liberazione. A un anno dalla conclusione, il sequestro del piccolo Farouk è diventato un libro. L'ha scritto il padre del bambino, Fateh Kassam, assieme al giornalista di «Epoca», Marco Corrias. «Sposa» la versione ufficiale degli inquirenti, ma rivela anche qualche inquietante particolare inedito...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Ora sono stufo, non ho più intenzione di discutere. Per me la trattativa si chiude qui. Ho 400 milioni di scellino quaranta milioni. Se li vogliono li prendano e lascino libero Farouk, se non li vogliono, che se lo tengano: farò come se fosse morto in un incidente stradale... Da oggi per me è come se avessi perso un figlio. Sono giovane, ne farò un altro». Così parlò Fateh Kassam, 38 anni, albergatore della Costa Smeralda. Un anno fa, di questi tempi, il suo cognome era sulle pagine di tutti i giornali del mondo: per la prima volta la ferocia dei banditi era giunta al punto di mutilare l'occhio di un bambino, il piccolo Farouk, 8 anni, per convincere i genitori a pagare i 5 miliardi di riscatto. Niente da fare: quella somma non era as-

solutamente alla portata del Kassam, e testardo, come non esita lui stesso a raccontarsi, il drammatico «faccia a faccia» con Mesina, è riportato alla pagina 138 del libro «Mio figlio Farouk - anatomia di un rapimento», scritto per la Rizzoli assieme al giornalista di «Epoca» Marco Corrias, che ripercorre i 177 giorni del sequestro più famoso e drammatico dell'anonima sarda. Dall'irru-

zione del commando di banditi «con la puzza di formaggio» nella villa di Pantogia, Costa Smeralda, una gelida sera di gennaio dell'anno scorso, alla liberazione dai tanti misteri, nel luglio rovente delle montagne della Barbagia. Già altri hanno preceduto Kassam nel racconto: Graziano Mesina, ad esempio, ha dedicato al sequestro di Farouk un capitolo della sua recente autobiografia, chiamando in causa i servizi segreti e rivelando l'esistenza di un «riscatto di Stato» (un miliardo) per mettere fine ad una vicenda divenuta ormai insopportabile alla grande opinione pubblica. Kassam, invece, non svela grandi segreti, anzi tende a riportare la storia nell'alveo tracciato dagli inquirenti già all'indomani del rilascio di Farouk: nessun riscatto pagato, nessun aiuto finanziario o altro dai servizi (o perlomeno Fateh se ne dice all'oscuro), nessun giallo al momento della liberazione. Eppure, a parte il rimo avvicinate della narrazione, anche il suo racconto non è privo di particolari inediti, di rivelazioni su personaggi «insospettabili» (come l'ex vescovo di Nuoro, monsignor Giovanni Melis, indicato come il tramite con Mesina), di interrogativi che per ora la stessa inchiesta giudiz-



L'ex bandito Graziano Mesina, a fianco, il piccolo Farouk



L'ex bandito Graziano Mesina, a fianco, il piccolo Farouk

sequestro e la trattativa procedono, questo dubbio cresce, si rafforza. «Una banderuola, un fiammifero delle trattative, un impostore», arriva a definirlo brutalmente Kassam. E Mesina, nei giudizi su Kassam non è da meno: «A me quello - rilegge Graziano - era un amico dell'albergatore - sembra un padre snaturato che bada più ai soldi che al figlio...».

La collaborazione, comunque procede: anche se lo riten- gono un militante, anche se insospetiti dal suo andare su tutte le furie ogni volta che sente offrire «somme ridicole», come se fosse anche lui parte in causa, Mesina è pur sempre l'unico possibile tramite con i banditi. Solo nelle ultime settimane del sequestro, di fronte allo «stallo» sui miliardi (10, 7, minimo 3) richiesti, decidono di tagliarlo fuori dalla trattativa.

Intanto il dramma della famiglia è sotto gli occhi di tutta Italia: i giornalisti che assedia- no la villa di Pantogia (rappor-

Medici e primari a scuola di etica per due anni

I manager delle Usl a lezione dai gesuiti

A scuola dai gesuiti per imparar l'etica della sanità: primari ospedalieri, manager delle Usl e neolaureati seguiranno, a partire da novembre, corsi organizzati dalla Pontificia università gregoriana. Le lezioni? Filosofia teoretica, economia sanitaria, statistica epidemiologica... I corsi dureranno due anni. Vi parteciperanno, per il momento, trenta persone, che pagheranno 5 milioni l'anno.

formare manager con una preparazione tecnico-scientifica di alto profilo, ispirati da forti motivazioni di carattere etico», spiega Tommaso Longhi, direttore sanitario dell'Istituto dermatologico dell'Immacolata, l'ente che gestisce la parte scientifica del corso. È la prima volta che due istituti (la pontificia università gregoriana e l'Istituto dermatologico dell'Immacolata) collaborano per mettere a punto corsi di formazione di questo tipo.

■ ROMA. I manager della sanità andranno a scuola dai gesuiti. Alcuni dei maggiori teologi della Compagnia di Gesù, infatti, insegneranno etica e teologia a dirigenti delle Usl, primari ospedalieri, responsabili di servizi territoriali di ogni tipo e neo-laureati. Il primo «master di formazione etica e manageriale per medici e dirigenti dei servizi sanitari», che durerà complessivamente due anni, comincerà il prossimo novembre presso la Pontificia università gregoriana. Il corso «pilota» per il momento è

aperto solo a 30 allievi selezionati, i quali, accanto a lezioni di filosofia teoretica, seguiranno anche insegnamenti di carattere scientifico, come economia sanitaria ed epidemiologia statistica. Tra i docenti della gregoriana, il rettore dell'ateneo, padre Giuseppe Pittau; il direttore del corso, padre Sergio Bastianelli (docente di teologia morale); il preside dell'Istituto di scienze sociali, padre Remo Restrepo; e padre Manuel Cuyas docente di morale medica.

La novità è contenuta nel decreto che concede altri otto bolli

Sanità, «saltano» gli appalti Aids Farindustria attacca il governo

Saranno Regioni e Policlinici, e non il ministero della Sanità, a gestire gli appalti per la realizzazione di 6.900 posti letto per i malati di Aids. La novità è contenuta nello stesso decreto reiterato dal governo che concede otto bolli in più. Ma proprio sugli otto bolli scende in campo la Farindustria, secondo la quale la norma è contestata dalla Cee. E l'Emilia-Romagna respinge i nuovi tagli alla spesa sanitaria.

base alla nuova norma, i tre consorzi saranno pagati «limitatamente al lavoro svolto». In ogni caso le Regioni possono, volendo, avvalersi delle stesse aziende, ma in particolare di fronte al palese contrasto con l'articolo 30 del trattato di Roma. La federazione delle industrie farmaceutiche sostiene anche che i funzionari Cee hanno «sottolineato i rischi per la tutela della salute derivanti dalla possibile uscita dal mercato di alcuni farmaci salvati».

Alcune aziende - prosegue la Farindustria - sono state infatti costrette a depernare dal listino tali prodotti non potendone più sostenere gli alti costi di produzione. Sul fronte opposto, intanto, l'assessore alla Sanità della Regione Emilia-Romagna ha scritto a Ciampi chiedendo un ripensamento sul fatto della spesa sanitaria.

L'esploratore rifiuta caratterizzazioni: «Non sono l'uomo dei record»

Messner a spasso in Groenlandia «Solo una bella esperienza umana»

Da Isertok a Thule, in poco più di un mese. È il nuovo record battuto da Reinhold Messner, tra i ghiacci della Groenlandia. In viaggio col fratello, «tra bufera e congelamenti seri». L'alpinista: «Più che un Guinness, è stata un'esperienza umana». A tu per tu, con il campione. Oltre il suo aspetto roccioso, la tensione alla libertà, mentale. «Senza limiti», alla scoperta del mondo, per trovare se stesso, in un'avventura interiore.

termini vittoriani, tipo conquista della volta, ben lungi dai tonfalismi dell'avventuriero. Messner racconta la sua esperienza, come un viaggio nel proprio io.

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. «Non ho fatto conquiste, né scoperte scientifiche. È stata solo una bellissima esperienza umana». Reinhold Messner, in compagnia di un fratello, al limite dell'intimità, la sua ultima spedizione in Groenlandia. Accompagnato dal fratello Hubert, l'alpinista altoatesino è partito il 23 aprile da Isertok, sulla costa sud orientale dell'isola di ghiaccio. In netto anticipo, rispetto alla tabella di marcia che prevedeva l'arrivo a Thule per la fine di giugno, la spedizione si è conclusa nella notte tra il 27 e il 28 maggio. E ieri, nel corso di una conferenza stampa, in presenza del campione Ardito Desio, Reinhold Messner ha spiegato co-

me sia riuscito a battere questo nuovo record. «Un record non voluto - puntualizza - Grazie ad un vento inaspettato (forte di sud-ovest) abbiamo mantenuto andature folli: di notte camminavamo per quattro ore e di giorno per dieci con slitte trainate da velle. Ma il «re della montagna» è stato il mio compagno di viaggio Ardito Desio, che ha collaborato all'impresa studiando anche la dieta. Quindi, potenziando con questa stampa che «usa ancora un linguaggio da guerra e dei

«Come concilia tutta questa interattività col business degli sponsor? Proprio grazie al loro intervento, posso sentirmi libero dai problemi economici, per concentrarmi sullo studio delle mie spedizioni. La prossima meta? Non posso ancora dirlo, anzi non voglio, per non entrare in quel circolo vizioso di pressioni da parte dei giornalisti e degli sponsor. Preferisco raccontare tutto, a cose fatte. Comunque sia, la prossima spedizione costerà pochissimo...».

Si sente in colpa per le cifre che sborsano gli sponsor? Quanto è costata, per esempio, la traversata della Groenlandia? Circa un centinaio di milioni. Ma non ho alcun rimorso. Mi sono vergognato un po' quando i costi della spedizione in Antartide hanno toccato il miliardo. Tuttavia - e lo sottolineo - Messner non guadagna mai nulla sugli investimenti degli sponsor. Per campare, scrive libri e tengo conferenze.

Torniamo al suo rapporto coi viaggi. Perché non usa mai il termine avventura? Perché questa parola non corrisponde ai miei sentimenti. Ce n'è una più adatta in tedesco che significa «senza limite». Ecco: questo, dovrebbe essere l'avventura; spingersi dove non c'è nessuno. In realtà, la moda delle vacanze survival ha portato il turismo di massa anche nei luoghi più remoti. E là, dove arriva il turismo di massa, finisce l'avventura.



I fratelli Reinhold e Hubert Messner assieme ad Ardito Desio durante la conferenza stampa

involontariamente e indirettamente, luoghi remoti «tugli al consumismo turistico». Ancora una volta devo riconoscere di avere delle colpe. Ma i miei libri sono volti a spiegare come lontano dalla civiltà ogni individuo diventa un altro: manifesti una personalità che nella vita urbana resta nascosta o soffocata.

Cosa ti racconta, allora, del Reinhold Messner, versione Groenlandia? Messner è un uomo che non si ferma mai. È un uomo che non si ferma mai. È un uomo che non si ferma mai.

Sciopero dei traghetti Revocato quello dei benzinai



Pesanti disagi nei collegamenti con le isole sono previsti per domani 10 giugno a seguito dello sciopero di 24 ore proclamato dai marittimi aderenti a Cgil, Cisl e Uil. La protesta, confermata ieri dai sindacati confederali, è stata indetta a difesa dei livelli occupazionali e contro lo smantellamento della flotta pubblica. Nel corso dello sciopero (i sindacati hanno assicurato il rispetto dei servizi minimi previsti dalla legge 146), i lavoratori daranno vita a Genova ad una manifestazione nazionale. Intanto i benzinai hanno deciso invece di revocare lo sciopero previsto per oggi e domani.

Giomalisti In arrivo cinque giorni di sciopero

giorni di sciopero, per una doppia «vertenza informazione» con il governo e con gli editori. La proposta è stata avanzata dal segretario generale della Fnsi, Giorgio Santarini, in apertura della quinta assemblea nazionale dei giornalisti italiani, convocata a Roma per discutere - con le rappresentanze di vertice e di base del sindacato, dell'ordine dei giornalisti, dell'Inpgi e della Casagii - il complesso di problemi sul tappeto: dal prelievo forzoso di parte delle risorse finanziarie dell'Inpgi alle numerose vertenze aziendali, al disequilibrio della pubblicità, ai tentativi di limitare il diritto di cronaca ai problemi deontologici. A conclusione dei lavori, il consiglio nazionale della Fnsi si pronuncerà sullo sciopero, decidendo tempo e modi di attuazione.

Bambino ferito durante una sparatoria tra clan

Massimiliano, otto anni, si è trovato per caso nel luogo della sparatoria ed è stato ferito alle gambe. È successo ieri sera a Francoforte, nel siracusano, durante un agguato teso a Giovanni Gualtieri, un pregiudicato di trent'anni. Gualtieri è stato ucciso e Massimiliano, trovatosi nella traiettoria dei colpi, è stato colpito alle gambe dai pallini di una fucile da caccia. Il bambino non è stato ferito gravemente, ma è rimasto in osservazione all'ospedale di Lentini. L'agguato è stato teso a Gualtieri da tre sicari. Il pregiudicato era a bordo della sua «Bmw» e quando si è reso conto che era l'obiettivo del «commando» ha abbandonato l'auto tentando di scappare a piedi. Uno dei tre killer lo ha raggiunto e lo ha ucciso a fucilate. L'omicidio sembra far parte della faida di Francoforte, dove alcuni clan si oppongono alla cosca di Scordia, capeggiata dal boss Salvatore Di Salvo.

Caso-Baraldini Presentato a Roma un libro-dossier

Gli occhi azzurri di Silvia Baraldini dietro le sbarre di un carcere: questa la copertina del libro-dossier pubblicato dalla sezione italiana della Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà («Wlfp») e presentato ieri a Roma. Un libro che racconta anche gli sforzi e le testimonianze di quanti (da Livia Pomodoro a Tina Lagostena Bassi a Rita Levi-Montalcini) vogliono riportare Silvia Baraldini in Italia, ma anche «documenta l'ingiustizia contro una donna da undici anni in carcere solo per aver difeso i diritti umani di bianchi e neri». Silvia Baraldini è stata condannata, nel 1983, a 43 anni di carcere per aver partecipato attivamente al «gruppo 19 maggio», un'associazione accusata dall'Fbi di cospirazione e in particolare di aver favorito, nel 1979, la fuga di un leader del movimento per i diritti degli afroamericani. La condanna per la Baraldini è durissima nonostante la Corte d'Appello ammetta l'inesistenza di prove a suo carico.

«Irrequieti» per gli esperti e Stromboli

Hanno cominciato a dare segni di irrequietezza due dei nove vulcani attivi in Italia, Stromboli e Vulcano, che si trovano nella più settentrionale e nella più meridionale delle isole Eolie. «Una piccola colata lavica a Stromboli e una notevole emissione di gas a Vulcano, con una temperatura molto alta delle fumarole (circa 700 gradi) potrebbero indicare una possibile ripresa dell'attività. In nessun caso, però, un'eventuale eruzione minaccerebbe la popolazione». Lo ha detto ieri, a Roma, il presidente del Gruppo nazionale di vulcanologia del Cnr, Franco Barberi, nel convegno organizzato per i dieci anni di attività del gruppo. «Stromboli e Vulcano» ha poi spiegato - sono sotto la massima sorveglianza, e non ci sono segnali di un movimento di magma, il sintomo più evidente di un'eruzione imminente.

GIUSEPPE VITTORI

Esplode fabbrica di «botti»

Napoli, 2 morti e 2 feriti nello scoppio del capannone di fuochi d'artificio

■ NAPOLI. Due morti e due feriti sono il tragico bilancio dello scoppio di una fabbrica di fuochi d'artificio avvenuto ieri mattina al rione Sanità, uno dei quartieri più popolosi di Napoli. Il boato, avvertito a chilometri di distanza, ha provocato scene di panico tra gli abitanti della zona. In un primo momento si è pensato ad un attentato (il capannone di lamiera saldato in aria era sistemato in una gortta sotto il ponte della tangenziale), ma anche ad una scossa di terremoto. Le vittime dell'esplosione sono Antonio Marzatico, di 30 anni e Vincenzo Dossio, di 27, rispettivamente figlio e nipote del titolare della piccola azienda. I loro corpi, completamente carbonizzati, sono stati estratti alle 11,30, un'ora dopo la delagrazione. Feriti in modo non grave il fratello del proprietario della fabbrica, Giovanni Marzatico, 60 anni, ed un altro figlio di questi, Massimo, di 20. Sul luogo della sciagura, oltre ai pompieri, si sono recati agenti di polizia e carabinieri. Secondo i primi rilievi effettuati dai tecnici dei vi-